

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Ses. mesi . » 3 80	Ses. mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato Balocchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.  
TORINO -- Gianini e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Girondone.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nel gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 11 OTTOBRE.

Ci affrettiamo a pubblicare la seguente relazione inviataci da Livorno per mezzo straordinario prima che ivi fosse edita dal *Corriere Livornese* alla cui gentilezza siamo debitori del cortese anticipo.

**La Costituente Italiana pubblicata in Piazza dal Governatore di Livorno Giuseppe Montanelli.**

Mantengo la promessa che jeri vi feci di esporvi il mio Programma politico. Non consisterà questo nel dire le norme colle quali sarò per esercitare il mio ufficio in Livorno. Sapete che sono uomo di coscienza; sapete che porrò tutto l'impegno onde provvedere alla cosa pubblica; ascolterò tutte le domande; soddisfarò a quelle che siano conformi alla giustizia; non cederò a nessuna influenza. - Ma questo non basta. Oggi all'uomo che occupa una carica nella gerarchia del Governo, si chiede qual sia il suo colore politico; e bene a ragione: poichè i Popoli a coloro i quali si fanno a guidarli hanno diritto di domandare: dove ci conducete?

Io dunque vi dirò qual è la mia fede politica.

La mia fede politica è **DEMOCRATICA, NAZIONALE, CRISTIANA.** È democratica, perchè io ritengo esser finita l'epoca delle classi privilegiate, e cominciare l'epoca dei Popoli. (*Applausi.*) - Quando dico Popolo intendo l'unità collettiva sociale: non intendo una classe solamente: Popolo siamo tutti. (*Applausi.*)

La mia fede politica è **nazionale**, perchè io riguardo i diversi Stati d'Italia come parti di un tutto, come membra di un corpo: il bene dell'uno non è vero, se non risponde al bene generale della Nazione. (*Applausi.*) Tutto si deve fare per la Nazione: tutto si deve fare colla Nazione.

La mia fede politica è **cristiana**, perchè io riguardo il movimento politico che attualmente si effettua nelle società europee come una più larga incavazione della idea cristiana, come un' applicazione dei principii immortali del Cristianesimo alla civile società. Noi ci professiamo cristiani, ma in molte cose rimanemmo ancora pagani. Pagano il diritto di conquista, pagano altri elementi i quali vogliono essere eliminati da una società che si dice cristiana. E così intendo che l'ordine politico debba essere sempre subordinato all'ordine morale; intendo che non vi sia vero progresso politico se non in quanto si accordi col progresso morale; intendo che i mezzi coi quali si voglia effettuare un avanzamento politico si debbano condannare ogni qualvolta li condanna la lega morale. (*Pausa.*)

Vengo a dichiarazioni ancora più precise. Noi italiani siamo in un periodo di rivoluzione. - La nostra rivoluzione è ben diversa dalla rivoluzione che si effettuava in Francia nel secolo scorso; e s'ingannerebbe chi volesse giudicare l'una col criterio dell'altra. La rivoluzione francese era principalmente animata da un bisogno di Libertà. La rivoluzione italiana è principalmente animata da un bisogno di Nazionalità. I Governi italiani non possono aver forza se non in quanto partecipino a questa rivoluzione e allo spirito di cui s'informa: vale a dire allo spirito nazionale. Quindi a dar forza ai governi italiani non bastò che si trasformassero nel senso della Libertà; perchè, lo ripeto, l'idea animatrice della nostra rivoluzione è l'idea nazionale. Noi ci movemmo per essere italiani indipendenti; noi combattemmo per questo. I nostri Martiri morirono gridando: Viva l'Italia! Personificare l'Italia, avere un Governo Nazionale italiano, ecco l'anima della nostra rivoluzione. E finchè questo fine non sia conseguito, essa non avrà avuto compimento. E fin-

chè i Governi italiani non abbiano creato un Governo Nazionale, non avranno acquistata quella autorità della quale hanno tanto bisogno.

(A questo punto dalla via delle Galere s'inoltrava verso la piazza una gran moltitudine, preceduta da bandiere e tamburi, e in mezzo alla quale s'innalzavano grandi cartelli contenenti le seguenti iscrizioni: Viva la Costituente Italiana; Abbasso il Ministero; - Viva Guerrazzi al Ministero; Abbasso il Ministero; - Viva Guerrazzi e Montanelli; Abbasso il Ministero; - Viva il Montanelli; Viva il Guerrazzi. - Queste iscrizioni erano ripetute in più cartelli, da alcuni de' quali pendevano i ritratti di Montanelli, di Guerrazzi e di Garibaldi.)

Permettete che sospenda un momento perchè la gente che sopraggiunge intenda.

(Qui da molti si sono ripetute ad alta voce le parole scritte nei cartelloni, a cui facevano eco le acclamazioni della moltitudine.)

Leggo i voti espressi in questi cartelli, e risuonanti sulle vostre labbra. Mi farò interprete dei medesimi alla Autorità centrale. Ora permettete . . .

(È interrotto da molte voci.)

Io non posso dir altro. Questa disposizione, che dipende . . .

(Nuova interruzione. -- Una voce: « Il Popolo è deciso di marciare sopra Firenze, se il Ministero non è subito cambiato. » -- Un'altra voce: « tempo tre giorni. » Approvazione generale.)

Io riferirò tutti questi voti a Firenze come mi sono espressi da voi.

(Molte voci: « Abbasso il Ministero! »

Ora . . .

(Nuova interruzione.)

Ora che avete profferita la vostra parola, e ch'io vi ho promesso di riferirla, concedete che continui a dire la mia.

(Applausi.)

Ho detto che il nostro bisogno supremo è quello di comporre un Governo Nazionale, perchè la nostra Rivoluzione fu animata da questo fine; perchè la Rivoluzione italiana non avrà compimento, finchè l'Italia non sia.

Ma questo gran fatto della fondazione di un Governo Nazionale dovrà precedere o seguire la conquista della Indipendenza, e la cacciata dello straniero? Noi abbiamo creduto che dovesse susseguire all'espulsione dello straniero, e questo fu il nostro errore fatale. Non accusiamo il Popolo italiano. -- Il Popolo italiano non mancò a sè stesso. Quando suonò quel grido: *Via lo straniero d'Italia!*, il Popolo italiano si alzava gigante, combattevano eroicamente le città lombarde, il grido della Lombardia rimbombava da una parte all'altra d'Italia, e da tutti i cuori scoppiava una voce sola: soccorso alla Lombardia! E tutti ci sentimmo come da mano fatale sospinti verso le Alpi, tutti sentimmo il bisogno di piantare lo stendardo nazionale su quegli eterni baluardi d'Italia. Ma che cosa mancò a tutte queste forze, le quali insorgevano per compiere l'opera della nostra Indipendenza? Mancò l'unità della direzione: quindi il non avere un Governo Nazionale, il combattere come Piemontesi, come Toscani, come Napoletani, come Romani, e non come Italiani, fu la causa prima per cui questa grande impresa mancava. (*Applausi.*)

La fondazione adunque del Governo Nazionale è necessaria per effettuare la stessa impresa della Indipendenza. Tutti sentiamo che solamente colla guerra potremo redimere l'Italia.

Nessuno di noi (spero) crederà che l'Italia libera possa uscire dai protocolli. Tutti dobbiamo sentire che solamente colle armi nostre, colle nostre braccia, potremo liberare la Patria: ma questa guerra della qua-

le è sì grande il bisogno, questa guerra come la continueremo noi senza uno stendardo intorno al quale si raccolgano le forze nazionali, senza un punto al quale siano volti tutti gli sguardi, e dal quale muova l'impulso? E questo centro, e questo punto, e questo stendardo, non possono essere se non che quelli di un Governo Nazionale. -- Perciò io credo che il bisogno supremo della Italia attuale sia che i Governi separati italiani compongano una Dieta permanente, che sia la personificazione vivente dell'Italia. (*Una voce: « è giustissimo. »*)

Finchè non vedremo questo fatto, non dirò che con Metternich si possa dire che l'Italia è una espressione geografica; l'Italia ha mostrato che cosa era, quando noi combattemmo. La Italia è un sentimento, è un sentimento divino: ma l'Italia non è ancora una istituzione. L'Italia ancora non la vediamo in un Governo che si chiami Governo Italiano; in un parlamento che si chiami parlamento italiano: in un ministero che si chiami ministero italiano: in una armata che si chiami armata italiana. E tutto questo . . . (*Qui l'Oratore è interrotto da applausi fragorosissimi e prolungati.*)

Si tratta dunque di creare il Governo dei Governi: la Costituzione delle Costituzioni. (*Applausi.*)

Certi sul fine, quali saranno i mezzi coi quali arriveremo a conseguirlo? Non crediamo che da negoziazioni diplomatiche fra Governi e Governi Italiani possa uscire la fondazione del Governo Nazionale. Abbiamo veduto a che cosa sieno riuscite queste negoziazioni, quando si trattava di molto meno, vale a dire di una Lega fra i Principi Italiani. Di questa Lega da molti mesi si parla: si dice che i Governi Italiani trattino per istipularla: e non fu ancora conclusa. Tanto meno dobbiamo sperare che un fatto molto più solenne come quello della personificazione politica dell'Italia, possa uscire da sole negoziazioni diplomatiche: oltretutto quando le basi della Dieta fossero concertate solamente nei Gabinetti, non apparirebbero consentite dal voto della Nazione, non soddisferebbero la Nazione, perchè la Nazione vuole ricomporsi interrogando sè stessa. È necessario adunque che la Dieta permanente italiana sia l'opera di una Costituente Nazionale (*Applausi*), in cui i rappresentanti tutti dei diversi Stati d'Italia si uniscano.

Questo consenso solenne stabilirà le basi, le attribuzioni, il centro della Dieta.

Ora si tratta di spingere i diversi Governi d'Italia all'affettuazione di questo disegno.

Questo è l'impulso che deve dare il partito democratico.

Si hanno molte false idee intorno al partito democratico: si crede che esso voglia la proclamazione immediata della Repubblica; si crede che esso non sia per accettare alcuna transazione coi Governi attuali.

Questo è un errore. I democratici veri vogliono prima di tutto la restaurazione della Nazionalità Italiana: vogliono la fondazione del Governo Nazionale: vogliono che i Governi Italiani i quali si associarono a una Rivoluzione che si chiamava Rivoluzione Nazionale fondino la Nazione; altrimenti sarebbero stati menzogneri fin da principio. (*Pausa.*)

Noi dunque dobbiamo tutti cercare che presto si effettui questo voto.

Il nostro grido dappertutto deve essere: **VIVA LA COSTITUENTE ITALIANA.** (*Evviva del Popolo.*)

La Toscana può avere una magnifica parte nella effettuazione di questo disegno: essa dovrebbe prendere l'iniziativa: fare il suo Programma per la convocazione: scegliere i suoi rappresentanti, e invitare gli altri Governi italiani a fare altrettanto. Il Governo Toscano così adoperando, oltretutto avrebbe guadagnato una gloria immortale, si sarebbe esonerato da qualunque responsabilità intorno al funesto andamento delle nostre cose,

per mancanza del centro unico nazionale. Sarà forza che gli altri Governi italiani tutti ne seguano l'esempio. La patria di Dante, quella che fu sempre la terra delle iniziative, cominci ancora questo movimento, convocando nel suo seno i rappresentanti di tutti gli Stati d'Italia. Nè questo sarà un pensiero orgoglioso per noi; — lo sarebbe, se noi dicessimo: vogliamo essere il centro d'Italia; vogliamo che la capitale politica dell'Italia sia fra noi. Ma questo deve essere soggetto delle discussioni della Costituente. Tutti i rappresentanti dell'Italia debbono concorrere in questa determinazione, e certamente se profferiranno il nome venerando di Roma, quale sarà fra le città italiane che voglia essere la rivale della regina? Ma altro è la Costituente, altro è la Dieta costituita. Il Governo che prende l'iniziativa, non deve accrescere le difficoltà. — Esso chiami i rappresentanti tutti d'Italia in casa propria, e per chiamarli in casa propria non ha bisogno di chiedere permesso a nessuno. (Applausi.) Se il voto che oggi esprimo diventa il voto di tutta la Toscana, diventa il voto di tutta l'Italia, questo sarà un giorno memorando pel Popolo Livornese. Ora tocca a voi, Livornesi, a mostrarvi degni della proposta. — Soprattutto vi raccomando che vi esercitate nelle armi, perchè, lo ripeto, non speriamo che l'Italia possa redimersi se non che colle proprie armi; e ogni giovane che fa professione di sentimenti italiani, si addestri per combattere per la redenzione nazionale. Sentite come ci chiamano i nostri fratelli, pensate alla Lombardia, ove riposano le ossa de' Martiri nostri, di quelli che un anno fa assistevano alle nostre dimostrazioni; pensate che queste ossa le calpesta il soldato straniero!!! (Applausi prolungati.)

Montanelli si è ritirato. Le acclamazioni popolari lo hanno richiamato sul terrazzo. Le grida EVVIVA MONTANELLI si confondevano col grido ABBASSO IL MINISTERO. Montanelli ha detto:

Tornerei a parlarvi, ma sono così affaticato dal lungo discorso che ho fatto. Nuovi applausi lo hanno interrotto. Poi alle grida insistenti ABBASSO IL MINISTERO egli ha replicato.

Io rappresenterò questi voti. Questa è la risposta che vi posso dare. Ognuno fa la sua parte: io più che rappresentate i vostri voti non posso. Il resto non dipende da me. Siete abbastanza ragionevoli per comprenderlo.

Unanime e fragorosi applausi hanno posto fine a questa imponente assemblea popolare. La moltitudine a poco a poco si è allontanata. I cartelli sono stati seguiti da numerosi stuoli di popolo.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 10 corr.

#### MINISTERO DELLE ARMI

Dopo aver provveduto alla istruzione teoretica dell'esercito pontificio, e delle armi facoltative in particolare, per mezzo di una speciale Commissione, i cui nomi furono riportati nel num. 197 di questa Gazzetta, il Ministro interino delle armi ha nominato inoltre le Commissioni che seguono, perchè si occupino di quanto altro riguarda il totale riordinamento del medesimo esercito.

Commissione speciale pel codice penale militare.

General Bentivoglio.

Monsignor Ildebrando Rufini.

(Consiglieri

Professor Giuliani.

(di Stato.

Colonnello Rovero.

Maggior Deglini.

Avvocato Venceslao Rufini, Segretario.

Commissione pel personale dell'amministrazione.

Tenente Generale Gabrielli.

Dottor Fusconi, Deputato.

Conte Gamba, Deputato.

Intendente Generale Cavalier Gaggiotti.

Capitano Cassini.

Capitano Pasquali, Segretario.

Commissione pel personale degli ufficiali di fanteria e cavalleria di linea

Generale Durando.

Colonnello Stewart.

Colonnello Wagner.

Colonnello Rovero.

Colonnello Gallieno.

Capitano Ajutante Maggiore Enrico Marchetti.

Maggior Ruvinetti Segretario.

Commissione pel personale degli ufficiali sanitari

General Bentivoglio.

Professor Paolo Baroni.

Tenente Colonnello Dottor De Crollis.

Tenente Colonnello Dottor Trasmondo.

Tenente Colonnello Dottor Tavani.

Capitano Dottor Francati.

Capitano Dottor Conti, Segretario.

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 7 ottobre.

Nella fretta con cui vi cominciai le ultime notizie dei fatti Modenesi, mi dimenticai di dirvi che nella giornata in cui ebbe luogo la dimostrazione Repubblicana, il popolo si recò alla Tipografia Camerale e tolse quanti esemplari seppè rinvenire della odiosa notificazione riguardante l'organizzazione della Guardia Nazionale, li volle bruciati in piazza. La truppa tedesca non si mosse.

Ieri è giunto il terzo convoglio degli Svizzeri disertati da Rimini: erano circa 50.

Sono stati oggi definitivamente chiuse le caserme dei nostri Popolani che prestavano in parte i loro servizi alla conservazione dell'ordine pubblico, e ringraziati quei buoni e coraggiosi difensori della indipendenza del nostro paese. (Rivista Indipendente).

8 Ottobre.

Lettere dal Verhano sul Lago maggiore in data del 2 assicurano che il General Zucchi quanto prima avrebbe intrapreso il viaggio per Roma sbarcando a Civitavecchia. (Gazz. di Bologna).

FIRENZE 9 ottobre.

La Commissione Governativa istituita per raccogliere e distribuire i soccorsi ai Prigionieri Toscani, si fa un piacere di pubblicare questa Quarta Lettera del Commissario sig. Ubaldini Peruzzi.

Sig. Presidente della Commissione Governativa di soccorso ai Prigionieri Toscani.

« Le confermo quello, che già le scrissi in altra mia, cioè che le quattro Colonne di Prigionieri Toscani arriveranno a Verona tra il 6 e il 12 Ottobre. « Il Dott. Frosini parte di qui; oggi stesso (30 Settembre) incaricato di lettere e denari per Prigionieri. Egli altresì ha l'incarico di visitare tutti gli Spedali dello stradale e di farmi una relazione sul numero e lo stato dei malati che vi troverà.

« Visitai col Dott. Frosini gli Spedali che sono al di là da Linz, e disposi che i malati appena fossero in grado di partire, sarebbero venuti in questa città dove intendo raccogliarli tutti, e partire con loro per Italia. Cammin facendo raccoglierò i malati che troverò negli Spedali dello stradale, così non lascerò dietro di me verun prigioniero.

« In questo modo ho inteso di compiere in questi ultimi momenti la mia missione che io mi reputerò fortunato di condurre a buon termine, se sarò l'ultimo toscano che partirà dagli Stati Austriaci ».

La Commissione a queste confortanti notizie del Commissario Peruzzi, crede di aggiungere che il R. Governo onde assicurare ai Prigionieri Toscani che sono in via per Verona, assistenza e direzione, ha nominato un Commissario supplente nella persona dell'egregio Dott. Frosini, dal quale avemmo bello esempio di amor fraterno allora che si poneva ad aiutare il Commissario Peruzzi nelle gravi e molteplici incombenze a questo affidate presso i Prigionieri, e rinunciava generosamente all'anelito di un pronto ritorno in patria e in famiglia. Al Dott. Frosini è affidato l'incarico di supplire al Commissario Peruzzi nelle cure e nella direzione di che possano aver bisogno i Prigionieri Toscani, fino al loro ritorno in patria; e possiamo aver fiducia che saprà bene soddisfare al suo ufficio.

P.S. In questo momento arriva al Presidente della Commissione la seguente lettera in data 6 Ottobre 1848.

Illmo sig. Gonfaloniere.

« Di commissione dell' Illmo sig. Cap. Peruzzi, debbo prevenire V.S. Illma. che le Colonne dei Prigionieri Toscani saranno abbandonate dalla scorta austriaca, ad Ostiglia.

« La prima Colonna vi giungerà il giorno 8 Ottobre forte di circa . . . . . 250 uomini.  
La 2da il 10. . . . . 400 »  
La 3za il 12. . . . . 240 »  
La 4ta il 14. . . . . 280 »

« Questo è ciò che ho saputo dal sig. Maresciallo Nugent.

« Soddisfatto così all'incarico affidatomi, passo all'onore di segnarmi con alta stima  
Di V.S. Illma.

Verona 6 Ottobre 1848.

Dev. Serv.

D. ALDOBRANDO FROSINI.

PISA 8 Ottobre.

Il giorno 7 Ottobre due Livornesi tentarono di turbare la quiete di questa città, insultando e minacciando i Carabinieri che erano al Corpo di Guardia della Piazza del Ponte. Il popolo peraltro s'indignò di queste provocazioni, ed i perturbatori poterono essere arrestati.

Ciò nondimeno il giorno dopo vennero alquanti livor-

nesi a Pisa per rifarsi dell'accaduto, e sulla sera unitisi con alcuni della Porta a Mare, assalirono il Corpo di Guardia dei Carabinieri e le Carceri, sperando di trarne i loro compagni arrestati il giorno innanzi. Ma la Guardia Civica accorsa al tumulto e secondata dai Cacciatori di Costa e dai Piemontesi ne impedì le conseguenze, ed i perturbatori dovranno rinunciare ai loro disegni. Due di essi furono arrestati, e gli altri tornarono a Livorno imprecando al Governo ed ai Carabinieri. (Gazz. di Fir.)

VENEZIA 5 Ottobre

Governo Provvisorio di Venezia

Sentito il generale in capo, sentito il Consiglio di difesa, sentito il Consiglio di giureconsulti,

Decreta:

1. È proibito a militari d'ogni grado, d'ogni arma, d'ogni parte d'Italia qui stanziati, l'appartenere, od intervenire ad assemblee dei così detti *Circoli*, in cui si agitano argomenti di politica o di guerra, senza uno speciale permesso del governo.

2. I contravventori saranno tosto destituiti, e cassati dai ruoli dell'esercito, che presidia Venezia e il suo estuario; ed i non Veneziani saranno da Venezia e dal suo estuario allontanati, e scortati fino alla linea difensiva.

3. Il Comando generale della città e fortezza, il Comitato di vigilanza, i comandanti d'armi, e quello della gendarmeria, sono incaricati e responsabili della esecuzione di questo decreto

Venezia, 3 ottobre 1848.

MANIN. -- GRAZIANI -- CAVEDALIS.

Assemblea dei Deputati

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI VENEZIA.

Per disposizione oggi impartita dal Governo provvisorio di Venezia, il sottoscritto presidente dell'Assemblea dei deputati della città e provincia di Venezia invita i deputati medesimi ad intervenire nella sala del Maggior Consiglio, alle ore 10 antimeridiane del giorno di mercoledì 11 corrente al fine:

1. di eleggere un Comitato, il quale tratti delle condizioni politiche;

2. di nominare un Governo nuovo, quando risulti cessato il pericolo urgente che indusse a conferire la dittatura.

Il presente verrà affisso nella città e nelle comuni della provincia non occupate dal nemico, e diramato ai deputati, che vi hanno dimora o domicilio eletto.

Venezia, 3 ottobre 1848.

RUBBI.

Il Comitato direttore del Circolo Italiano in Venezia inviò al Governo la lettera seguente in data 28 settembre:

« Trasmettiamo al Governo lire 160 correnti, prezzo di 800 copie del libro intitolato *Gli ultimi tristissimi fatti di Milano*, donate dal sig. Andreola al Circolo Italiano. È voto del sig. Andreola e del Circolo che tal prezzo sia erogato in pro della causa italiana. »

(Seguono le Sottiscrizioni)

Teodoro Wittchen, parroco della comunità evangelica A. C. de' protestanti, fece versare nella cassa del governo lire correnti 469. Questa somma è il prodotto delle collette attivate a pro della patria, nella piccola chiesa protestante, nella quale pure, come assicura il suddetto pastore e come non dubitavamo, si prega Iddio con fervore per la libertà dei popoli e per la salvezza.

Fra i molti atti di carità patriottica delle genti della Veneta Marina, è d'annoverarsi quello dei guardiani notturni dell'Arsenale, che dalla limitata loro mercede offrirono per ciascun mese e sino a migliori circostanze, la somma complessiva di lire correnti 18, cominciando dal corrente mese. I pietosi offerenti sono aggravati da famiglia, e tolgono questa moneta dal giornaliero loro sostentamento.

Venezia, 3 ottobre 1848.

Pel comandante generale della Marina veneta

A. MILONPULO C. A.

Abbiamo da buona fonte in data di Pirano 3 corrente la seguente notizia:

« Giugne in questo punto un aiutante di campo dal quartier generale del generale Welden, il quale porta l'ordine alla divisione navale di non restringere il blocco di Venezia e di allentare il rigore nell'inseguimento dei legni. » (Gazzetta di Venezia)

TORINO, 6 Ottobre.

I regii decreti in data 30 settembre e 3 ottobre convocano i tre collegi elettorali, di Piacenza e del suo ducato pel giorno 10 ottobre, affinché provvedano alla nomina dei loro deputati. Il primo nel comune di Sant'Antonio, il secondo nel comune di Ponte Nure, il terzo di Monticelli. Sono pure convocati i collegi elettorali di Toriglia e di Varazza per lo stesso giorno 10 ottobre.

— Un altro decreto, in data 30 settembre, annuncia alcune disposizioni per formare il quadro degli individui di ciascuna compagnia dei corpi distaccati, e prescrive le norme per le nomine dei caporali, sottotenenti e tenenti.

— Un altro editto, in data 23 settembre, istituisce nella città di Piacenza un ufficio d'intendenza generale di seconda classe, e ne prescrive le incombenze e le norme.

— Vuolsi che sia stata dal nostro ministero nominata una Commissione avente l'incarico di esaminare la condotta degli ufficiali superiori al campo. Il nostro ministero dei due programmi fedele a' suoi antecedenti, avrebbe ora concesso ciò che lungamente negò, ma avrebbe scelto a compiere quel mandato tali persone per cui l'inchiesta così ardentemente desiderata tornerebbe affatto nulla. Noi per ora non diremo di più, perchè non possiamo credere che taluno dei nomi profferiti sia stato realmente scelto.

— Sappiamo che il generale Ramorino fu eletto a Comandante in capo delle truppe lombarde. (Risorg.)

GENOVA 7 ottobre.

Leggesi nel *Corrier Mercantile* :

Ci scrivono da Novara che vi si radunano grosse masse di soldati ; il giorno 5 eranvene già da 7 mila. Si credeva pure che il Duca di Savoia fosse per trasportarvi il suo quartier generale.

Da Milano sappiamo esser affatto scomparso il disaffetto che tanto importava agli austriaci di mantenere fra i milanesi e piemontesi, e che questi ora vi sarebbero ricevuti come nel marzo scorso, e ci si scrive che la notizia delle garanzie che l'Austria vuol concedere ai Lombardo-veneti ha prodotto negli animi quella sensazione che la notificazione del 18 marzo.

TIROLO

L'oggetto che più occupa i discorsi di questa provincia è la separazione del Tirolo italiano dal tedesco. È noto che i due circoli di Trento e di Roveredo posti sul versante meridionale del Brennero, a Francoforte ed a Vienna hanno vivamente protestato contro la loro incorporazione alla confederazione germanica, e reclamato in favore della loro nazionalità italiana. Infatti la popolazione di questi due circoli è eminentemente italiana, come d'altronde è più attiva, più intelligente, più industriale che non i zotici loro fratelli di nome, non di natura che abitano il miserabile paese posto al di là dei monti : tutte le loro relazioni sono col Veronese, il Vicentino, il Bresciano, il Bergamasco ai quali somigliano per la bellezza e robustezza dei corpi, e coi quali hanno molta somiglianza nel dialetto vernacolo, intanto che nulla di comune gli lega coi tirolesi tedeschi.

Pare al presente che il ministero di Vienna inclini a soddisfare alle loro domande, non già che pensi ad unirli colla Lombardia come vogliono i tridentini, ma soltanto a separarli dalla valle dell'Orno, e dar loro una specie di autonomia, essendo costume dell'Austria di frazionare i suoi popoli, onde colle piccole divisioni poter meglio dominarli. A quest'uopo spedì nel Tirolo il dottore Fischer consigliere ministeriale affinché osservasse e riferisse. Ora dicesi che questo commissario opinò per la separazione; ma questa non sarebbe che apparente in punto all'amministrazione ed alla dieta provinciale, e nel fatto si verificherebbe soltanto nel giudiziario. La ragione di questa unione politica si appoggerebbe a questo che tirolese e tedesco sono sinonimi. Il vero è che i tridentini non vogliono essere né tirolesi né tedeschi, ma italiani e lombardi, e sono già varii anni che domandano di essere uniti alla Lombardia, come furono uniti al regno d'Italia del quale formavano il dipartimento dell'Alto Adige.

I tirolesi tedeschi si oppongono ad una vera separazione del Tridentino, per molte ragioni d'interesse locale. Primamente traggono dal Tridentino il vino, il grano ed altre derrate necessarie alla vita; poi si usurpano essi i principali impieghi; ma l'oggetto che più importa è, che il Tirolo tedesco essendo un paese povero e soggetto a gravose spese per mantenimento di strade e ripari contro le alluvioni, quelle spese che ora vanno

condivise colla parte italiana, graviterebbero tutte intiere sulla tedesca.

Comunque sia, è impossibile che il congresso d'Innsbruck che dovrà tenersi per assettare le cose del Lombardo-Veneto, non abbia ad occuparsi anco di questa questione, e qualunque possa essere la sorte futura della Lombardia, appena si può dubitare che i tridentini, a malgrado dell'opposizione dei tirolesi, non vogliano unirsi ad essa, o che l'opposizione non abbia a svolgersi in una guerra civile. (Opin.)

## STATI ESTERI

## FRANCIA

PARIGI 2 Ottobre — Ieri sera si erano formati dei gruppi innanzi alla porta di S. Martino. Vi si trattava della discussione che aveva agitato l'Assemblea. Arrivarono pattuglie che dispersero tutti i gruppi. Alle ore 10 e mezzo queste pattuglie rientrarono nelle loro caserme.

— Il duca di Sotomayor ambasciatore di Spagna presso la Repubblica francese, fu ricevuto ieri in udienza particolare dal generale Cavaignac, a cui presentò le sue lettere credenziali.

## Assemblea Nazionale

Sessione del 2 Ottobre

Le interpellazioni in occasione delle quali il signor Ledru Rollin deve prendere la parola hanno attirato molte persone all'Assemblea Nazionale. Dopo una discussione assai filosofica sull'insegnamento agricolo nella quale il sig. *Thourret* ministro di agricoltura ha dimostrato essere molto versato in tale materia, il presidente dice : La parola è accordata al sig. *Buvignier*. Il sig. *Buvignier* — Cittadini, la Francia si occupa delle negoziazioni aperte relative all'Italia. Essa se ne occupa perchè la libertà e l'indipendenza dell'Italia le sembrano compromesse. Questa libertà e questa indipendenza sono state poste, non lo dimentichiamo, sotto la salvaguardia della Francia.

Noi dobbiamo riguardare l'Italia come una barriera contro le potenze del Nord. Abbiamo dunque un potente interesse a mantenere la nostra parola. L'affrancamento d'Italia è necessario al nostro paese.

I ritardi dell'Austria non possono che dissimulare la pretesione di questa base. Siamo convinti che se la mediazione è stata accettata dall'Austria, egli è colla convinzione che la Francia e l'Inghilterra riconoscano i suoi diritti sull'Italia ed i trattati del 1815 (*Rumori diversi*) — Il Generale *Cavaignac* : nell'epoca in cui noi vi abbiamo fatto sapere che la mediazione era accettata, noi vi abbiamo invitati a non mostrarvi esigenti intorno a spiegazioni. Ora che i negoziati sono più inoltrati ma che non sono terminati, ci limiteremo a chiedere all'Assemblea di passare all'ordine del giorno sulle interpellanze . . . (*rumori*).

Solamente per rispondere ad una questione del sig. *Buvignier*, io dirò, che se la mediazione non avesse avuto altro scopo che di conoscere i diritti dell'Austria su l'Italia, la mediazione sarebbe andata a vuoto, e noi non vi avremmo preso parte (*benissimo*) -- Il sig. *Ledru Rollin* : Io m'oppongo all'ordine del giorno : l'Assemblea non può andar paga di un simile laconismo ; essa non può contentarsi di una discrezione che diviene maggiore perchè sotto la Monarchia; l'onore della Repubblica vi è interessato; l'interesse del paese vi è impegnato. (*no, no, sì, sì.*) L'interesse del paese vi è impegnato, perchè se le negoziazioni fossero state mal dirette, voi non avreste alcun mezzo di assicurarvene. -- L'oratore rammenta la politica del governo provvisorio. Questa politica, qualificata da Lamartine, di diplomazia armata; l'Assemblea si è riunita a questa politica; essa è stata ben anche per un momento abbracciata dall'attuale potere; per un momento solo, poichè io voglio constatare le differenze che vennero successivamente introdotte in siffatta politica.

Io mi oppongo all'ordine del giorno, perchè io non credo che le negoziazioni sieno compromesse perchè le medesime non hanno per base i trattati del 1815: no l'Austria non avrà potuto un sol pollice di territorio in Italia. (*oh! oh!*) Noi non vogliamo mezzi termini noi non vogliamo un affrancamento bastardo. (*oh! oh!*) Egli è perchè crediamo che le negoziazioni hanno quella base che persistiamo nelle nostre interpellanze. -- Volete voi essere convinti dallo scoraggiamento in cui vive l'Austria per la nostra diplomazia? Leggete i giornali tedeschi! Essi vi diranno: la Francia non sostiene i principii democratici che ha proclamati; essa invita i popoli alla libertà e tosto li abbandona perchè vi ha pericolo a sostenerli: essa dà la sua paro-

la e non la mantiene (*rumore*). Io sento a dirmi : volete voi dunque la guerra? No, noi non vogliamo la guerra: la democrazia non ha nulla a guadagnarvi; ma la democrazia non deve più oltre soffrire le collisioni dei potenti contro i popoli che ci hanno imitati, poichè, più tardi la stessa democrazia francese ne sarebbe minacciata. — Io non aggiungo che una parola: la guerra è imminente . . . la questione è di conoscere se noi dobbiamo aspettarla sul nostro territorio o portarla presso gli altri (*rumori: benissimo: no: malissimo*).

Io domando che il Governo non prenda parte a negoziazioni di sorta; io chiedo ch'egli esiga l'affrancamento puro e semplice dell'Italia. — Il sig. *Creton* : allorchè, in questo recinto si fa appello a sentimenti generosi, si è certi di trovare dell'eco. Se non si trattasse che di formare dei voti, noi ci troveremmo facilmente d'accordo. Ma mi sembra che l'oratore sia caduto in una contraddizione: egli vi disse che il far la guerra, sarebbe un voler perdere la libertà, e quindi che vi propone egli mai? Di fare un'appello alla guerra! Il governo prese parte alla mediazione; egli vi è entrato col consenso dell'Assemblea. Ora che vi si domanda? Forse di seguire la mediazione! No, vi si chiede di gettare nella bilancia la spada di Brenno.

Se la Francia vuol essere rispettata, se vuole che i suoi consigli sieno preponderanti nei gabinetti esteri, è uopo che ben in alto sollevi la bandiera dell'onore. È uopo non lasciar luogo a credere che ella spinga, malgrado loro, i popoli in una via che lor non conviene; bisogna che essa non sia sospetta di propaganda (*movimenti diversi*) — Bisogna che essa mantenga l'eguaglianza nella giustizia! . . . È uopo che le sublimità non possano sottrarsi alla legge . . . È uopo che i principii di giustizia eterna sieno rispettati (*mormori, rumori*). Un uomo era stato arrestato a Lilla, era entrato nel territorio di un popolo amico . . . ma dichiarò che egli aveva la licenza del governo (*mormori sulla montagna*) e i tribunali l'hanno rilasciato! . . . (*nuovi mormori*).

I documenti, cittadini rappresentanti, sono ne' vostri archivi . . . E' nelle mani del Procuratore della Repubblica che dovrebbero trovarsi! (*movimento*). — Il generale *Cavaignac*. Il signor *Ledru-Rollin* parrebbe credere che noi abbiamo avuto ad operar grandi sforzi per farci riconoscere dai governi Europei — Io gli dirò che ci bastò di presentarsi a loro, ma alle loro frontiere non abbiamo cercato che essi! (*benissimo*)! — Il signor *Ledru-Rollin* pretese che la Repubblica non aveva l'affezione dei Monarchi Europei . . . Io gli rispondo che se il fatto è vero noi non abbiamo a darcene la menoma briga. Egli dimandò se i negoziati incominciati a riguardo d'Italia avevano per base i trattati del 1815! Io non amo i trattati del 1815 più che lui. Io gli risponderò come al sig. *Buvignier* che se la mediazione avesse questa base noi non vi saremmo intervenuti (*benissimo! l'ordine del giorno!*) Il sig. *Buvignier*: lo propongo all'assemblea l'ordine del giorno così motivato: « L'assemblea nazionale persistendo nella decisione presa il 24 maggio ultimo, a riguardo d'Italia, senza fermarsi alle pretese dell'Austria di mantenere . . . (*oh! oh!*) — Molte voci : L'ordine del giorno.

Il Signor *Flocon* Io subemendo l'ammendamento del signor *Buvignier* come segue: « L'Assemblea nazionale persistendo nell'idea del suo ordine del giorno del 24 maggio ultimo passa all'ordine del giorno sotto le interpellazioni (*no, no*).

Altra voce: l'ordine del giorno puro e semplice. — Il Signor *Presidente*, l'ordine del giorno avendo la priorità . . . Voce a sinistra: lo scrutinio di divisione. Il Signor *Presidente*: va a procedersi allo scrutinio di divisione. Lo spoglio dà il risultato seguente - numero dei votanti 777, per l'ordine del giorno 441, contro 336. L'ordine del giorno è adottato - La seduta continua.

MARSIGLIA — Jeri (2 ottobre) annunciammo essere stata aperta una sottoscrizione a profitto de'poveri Italiani, i quali non potendo rientrare nel loro paese giungono qui ogni giorno privi affatto di ogni risorsa. Oggi possiamo aggiungere che molti corrispondono a quest'appello, e che anche vari consoli stranieri si sono fatti inscrivere. Il loro esempio non manchi di trovare imitatori. (*Semaphore*)

— Proudhon è sulla via d'organizzare sotto il nome di *Banca del Popolo*, una istituzione finanziaria nella quale gli operai verserebbero ciascuna domenica la loro paga in cambio di viglietti di consumazione, che sarebbero accettati dai fornitori della società. In meno di un anno, dietro i calcoli di Proudhon la *Banca del Popolo* avrebbe realizzato un capitale che sorpasserebbe cento milioni. (*Corrispond*).

## SVIZZERA

LUGANO 5 ottobre. — Il Direttorio federale ha comunicato ai Cantoni una lettera del sig. Gonzembach console svizzero a Messina. Vi sono confermati i saccheggi e gli incendi commessi dai soldati napolitani ai quali eransi uniti altri soggetti. Diversi svizzeri hanno sopportato gravi danni, ed un certo Zwicky è stato assassinato. — Il Direttorio ha incaricato il console generale in Napoli di avanzare le debite dimande d'indennizzazione. — Tutto il corpo consolare in Messina ha protestato presso il comandante in capo delle truppe napolitane per tutte le avvenute devastazioni.

Il Direttorio ha annunciato ai Cantoni che la Sardegna cessa d'opporvi allo stabilimento d'un consolato di commercio svizzero a Torino.

I cantoni di Unterwalden, Svitto ed Uri ricusano di consegnare le notabilità del Sonderbund, che a norma del decreto della Dieta devono essere sottoposte a processo. Albyberg, Holdener ed il colonello Müller si sono a buon conto allontanati dalla Svizzera.

Altra del 5 ottobre. — Ieri verso le 4 p. m. è qui arrivato il battaglione zurigano (tenente colonnello Benz) dal Consiglio della guerra destinato (con quello di S. Gallo e coi carabinieri d'Appenzello che ancor si aspettano) a guarnire i nostri confini verso la Lombardia giusta la relativa risoluzione della Dieta. Ad esso era andata incontro una deputazione degli ufficiali del battaglione ticinese in attività di servizio.

Gli ufficiali superiori della nuova brigata federale trovansi da alcuni giorni in questo capoluogo.

(Gazzetta Ticinese.)

SOLETTA. — A quei rifugiati che hanno preso parte agli ultimi fatti di Baden non è più permesso di dimorare nel distretto di Dorneck-Thierstein.

## GERMANIA

Nell'Assemblea nazionale di Francoforte, del 28 settembre, M. Bergen di Vienna ha domandato al governo quali disposizioni credea adottare più convenienti per proteggere le provincie germaniche dell'Austria dalle tendenze reazionarie di quell'impero. M. de Schmerling promise che avrebbe risposto il giorno 2 del corrente. Le truppe di Francoforte che erano ad Oppenheim, hanno ricevuto ordine di tornare immediatamente a Colonia.

— La Gazzetta di Voss nel suo numero del 23 settembre, assicura che il barone Jellachich ha ricusato di entrare in qualsiasi trattativa coll'Imperatore di Austria, avendo risoluto di stabilire un nuovo ordine di cose in Ungheria.

— Il Ministro dell'Impero ha dato ordine al contingente Sassone di tenersi pronto a entrare in campagna. Dicesi che un corpo di esercito, composto di Austriaci e Sassoni, deve essere concentrato nei ducati di Sassonia, sotto il comando di un Generale Austriaco.

CARLSRUHE 30 Settembre — Struve, giudicato il 28 settembre è stato fucilato a 10 ore del mattino. Questa notizia che è di già stata mentita ora sembra certa.

Costanza è occupata dalle truppe austriache e bavaresi. L'ordine può essere riguardato come stabilito.

L'Arciduca Etienne è ripartito per Osen il 26 settembre. Dicesi che la sua demissione non sia stata accettata dall'Imperatore. (Emancipazione Belgia)

VIENNA 30 Settembre — Orribili notizie giunsero da Pesth, scritte la notte del 28. Kossuth era ritornato da Szolnock, dove aveva ordinata una leva in massa di 12,000 uomini, e colla sua arte oratoria aveva nell'assemblea nazionale portato al colmo del fanatismo i suoi seguaci! Il manifesto imperiale recato dal Tenente Maresciallo Lamberg, fu rigettato, nè si permise che ne venisse fatta legale pubblicazione. Kossuth fece quindi nominare un Governo provvisorio di 6 membri. Il conte Bathiany diede la sua dimissione, e Voy doveva subentrare al suo posto. In mezzo appunto a tali circostanze era giunto il Maresciallo Lamberg a Pesth. Fu allora che le masse popolari eccitate da Kossuth si assembrarono per andare in cerca dell'infelice Commissario Imperiale Conte Lamberg. Questi si recò prima a Buda nell'edificio del Comando Generale, poi, vestiti abiti borghesi, si rifuggì di nuovo a Pesth. Nell'edificio del Comando Generale era penetrata la folla

furente, e vi trasse tutti gli scritti, lacerandone gran parte e commettendo orribili guasti. Il conte Lamberg correva appunto non conosciuto lungo il ponte verso Pesth, quando un volontario Viennese, coperto di morione, lo riconobbe, e gridò alla folla furibonda: « Ecco il traditore Imperiale; fatelo a pezzi ». Il Conte Lamberg mostrò inutilmente il suo salvacondotto Reale! Ei viene fatto a pezzi con marre e con falci.

Ad onore della Borghesia di Pesth convien dire che essa è altamente indignata di tanta scelleratezza. Tutti gli onesti cittadini si allontanarono con raccapriccio da questa scena di orrore. Kossuth sta adesso alla testa del nuovo Governo terroristico. Frattanto si avvanza rapido il Bano, e si sente già il tuonar del cannone dalla parte di Velence e Jety. Tutti i ben pensanti lo attendono con ansietà a Pesth. Si teme che le case dei ricchi vengano saccheggiate dalla plebaglia furente. (E Dio voglia poi che i croati non facciano il resto!)

— Queste tristi notizie recateci da un supplemento straordinario alla Gazzetta di Vienna del 30 settembre sono confermate da altra lettera in data di Pesth 28 settembre. Kossuth ritornato appena il 27 da Szolnock aveva raccolto l'Assemblea nazionale, e aveva fatto adottare quasi stante pede un suo proclama, col quale viene ingiunto alle truppe e a tutta la nazione ungherese di non prestare ubbidienza alcuna nè all'ultimo manifesto dell'imperatore, nè al Commissario straordinario da lui nominato. Il manifesto stesso viene dichiarato nullo per non essere stato firmato da un Ministro responsabile, membro del Ministero di Pesth. Si considera questa circostanza come un'aperta lesione della Costituzione, dimenticando però, che le nuove leggi estorte al Monarca nel mese di marzo, contemplano pure che ogni ordinanza reale debba essere firmata dal Ministro ungherese, che doveva sempre trovarsi a lato del re; dimenticando, che nel momento in cui l'Imperatore, per lo scopo benefico d'impedire lo spargimento di sangue, e di evitare la guerra civile, emanava gli ultimi manifesti, nessun Ministro ungherese si trovava presso il Trono, e che inviati quei manifesti, nessun Ministro volle contraffirmarli.

SIRMIO 23 settembre. — Da fonte sicura posso riferirle che le truppe magiare hanno attaccato il 19 corrente con una forza imponente e da tutte le parti i serbi, che si trovavano trincerati a San Tommaso. La battaglia durò dalle 5 del mattino fino al mezzogiorno. Dopo aver sofferto gravi perdite (si parla di 1300 morti e feriti) i magiari si videro costretti di ritirarsi. Nella ritirata perdettero 6 cannoni. Ne avevano condotti seco 80. Il campo magiario di O-Terbass fu del tutto disperso. Il Ministro della guerra Messaros e il noto duoratore degli Slavi colonnello Kiss si trovarono presenti alla battaglia.

VINKOVICE, 23 Settembre. — Riceviamo da fonte degna di fede la notizia che il 19 s'ebbe presso a Serbobran (S. Tommaso) una nuova battaglia fra i serbi e i magiari. Questi ultimi erano condotti dallo stesso loro Ministro della guerra. D'ambidue le parti si pugnò con furore dalle 5 del mattino alle 2 dopo mezzogiorno. Joanovich decise finalmente la vittoria per i serbi, essendo accorso con 3000 uomini in sussidio de' suoi fratelli. Da questa battaglia sostenuta dai serbi, i magiari oltre ad altre amare lezioni, avranno fatto la sanguinosa esperienza, che fra una guardia nazionale e un soldato vi sia pure qualche differenza. Nel distretto di Kikinda furono presi tre luoghi dai serbi.

— All'atto di chiudere il foglio, riceviamo da Pesth, per via particolare, notizie che, se vere, sarebbero importantissime. Il Barone Vay, incaricato della composizione di un nuovo Ministero, e in ciò avverso dalla Camera dei Rappresentanti, indignato d'altrove del barbaro macello del gen. Lamberg, ed ei stesso minacciato nella vita, avrebbe fatto appello alle truppe imperiali, che si trovavano a Buda, e queste sarebbero entrate trionfanti, la mattina del 29 settembre a Pesth. Sarebbero quelle stesse che avevano a combattere contro Jellachich. Sulle torri e sulle case di quella città sventolerebbe il vessillo imperiale. La Camera si sarebbe disciolta e contra Kossuth sarebbe intentata l'accusa di alto tradimento.

(Osservatore Triestino del 3.)

Le gravi differenze che esistevano a Berlino fra il Governo e l'Assemblea sono conciliate. Il ministro Pfuell

ha redatta una circolare alla truppa, che noi qui riferiamo tradotta.

« Essendo stato nominato presidente del Consiglio dei ministri, ho l'onore d'indirizzarvi il programma del Ministero attuale.

Al primo di maggio S. M. si è degnata in un suo ordine del giorno indicare a suoi soldati, qual era l'attuale posizione dell'armata in seguito alle modificazioni che aveva subito il Governo. Il mio predecessore, il generale Schreckenslein faceva pure conoscere in una sua circolare del 13, che il governo non favoriva alcuna tendenza reazionaria, e voleva francamente procedere nella via costituzionale.

Anch'io risoluto di non tollerare alcuna tendenza reazionaria in qualunque grado della gerarchia militare, io desidero la più perfetta concordia fra i cittadini, e i militari, e voglio, che si combatta dagli ufficiali dell'armata qualunque spirito di reazione, che potesse manifestarsi in coloro che devono obbedire ai loro ordini.

Per questo si renderà pubblica questa mia circolare a tutti i soldati, e si dirà loro, che nella situazione presente del Governo coll'Assemblea, i militari sono obbligati a giurare la Costituzione, e ogni tendenza reazionaria è incompatibile coi loro doveri.

Quanto più grande è la situazione attuale della Prussia e della comune patria alemanna, tanto più è necessaria la cooperazione di tutti i poteri legali, che devono evitare qualunque apparenza di scissione, per togliere ogni pretesto ai nemici di danneggiare alla patria e favorire lo sviluppo libero dello Stato costituzionale.

Io conosco la difficoltà della missione che il Re mi ha confidata, e sono convinto che voi e i vostri ufficiali dipendenti vorrete con me concorrere all'adempimento del medesimo scopo.

Il Ministro della guerra  
DE PFUELL.

## COSTANTINOPOLI 15 Settembre.

A cagione dell'indifferenza e mollezza dell'Europa la Russia trionfa nei Principati. Ecco quanto è inteso fra la Russia e la Turchia, cioè, ecco quanto la Russia vuole, esige, impone, e la Turchia non sostenuta è costretta ad accettare.

La rivoluzione valacca, ch'era una mancanza di rispetto per l'autocrate, si scuserà, sparirà come un sogno trascinandosi seco tutto ciò che potrebbe dare il benchè minimo indizio dello spirito di libertà, che i Valacchi avevano ricevuto, come si ricevono le cose buone. I Valacchi avevano calcolato senza la Russia, e diciamo anche senza l'Europa, perchè un paese che voglia conquistare la sua dignità e il suo benessere ed affrancarsi dal giogo russo, appoggiandosi alla Turchia, parve senza dubbio all'Europa troppo audace.

Così sia -- la Valacchia sarà com'era -- ed in virtù dell'antico statuto si procederà all'elezione di un nuovo principe.

Questa sarà libera — purchè non si scelga chi da vicino o da lungi, di fatti o d'intenzione ebbe da fare colla rivoluzione. Così lo vuole S. Maestà Niccolò, i cui agenti astutissimi ed espertissimi in intrighi, agiscono con zelo ed energia per offrire ai Valacchi di nuovo il Bibesco, o almeno altro di simile fatto, e voi sapete che offrire vuol dire imporre. La Turchia che ha la coscienza de' suoi diritti, e del male che l'Europa lascia fare, impiegherà tutta la sua influenza per far rigettare costoro -- ma riuscirà? Bisogna sperarlo per l'interesse dei poveri Valacchi, che credevano i loro sforzi e quei della Turchia sarebbero stati aiutati dalla Francia e dall'Inghilterra.

Lo' Czar debb'essere orgoglioso: la rivoluzione valacca è annientata.

Il paese è diviso in due campi e quasi irconciliabili: da una parte hannovi i grossi e piccioli proprietari, dall'altra i contadini ai quali erasi promesso che sarebbero proprietari, e che consideravano questa promessa come un diritto quesito. A questo tristo quadro bisogna aggiungere che i contadini non hanno voluto mieterne le raccolte, e le raccolte sono perdute. Non vi è più d'industria, di commercio, di credito, di denaro in circolazione -- dell'odio e l'influenza russa dappertutto, ecco il vero stato del paese.

L'Europa, per non avere secondate le generose intenzioni della Turchia, se ne avrà a pentire.

Il Sultano, credetelo, vuole il progresso -- lo vuole quanto se ne può avere. -- Per realizzarlo ha messo alla testa Rêchid Pacha e tutti gli uomini che hanno dato le maggiori garanzie alla riforma, e l'Europa non intese che onde la Turchia possa civilizzarsi è necessario che l'influenza russa sia distrutta.

La flotta russa di Sebastopoli ha ricevuto l'ordine di mettere alla vela. È egli in vista degli affari dell'Europa o della Turchia? Per gli uni e per gli altri io credo. E le flotte anglo-francesi dove sono? Temo molto che la Francia non si lasci ingannare dalla duplicità della diplomazia moscovita. (National.)

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219